

## L'inchiesta, il blitz

# Pizzo agli imprenditori spaccio di droga e rapine Camorra, retata nell'Agro

Viviana De Vita

Per costringere le vittime a versare la retta al clan non esitavano a ricattarle: se l'imprenditore non pagava, gli avrebbero rapito il figlio e, per rendere più concreta quella minaccia, gli uomini del clan non avevano timore a mettere la vittima direttamente in contatto con il capo del sodalizio: una videochiamata dal carcere con Rosario Giugliano, all'epoca detenuto dietro le sbarre della casa circondariale di Siracusa, poteva essere sufficiente a far capire a tutti chi comandava nell'Agro nocerino sarnese. C'è anche questo nell'ordinanza di custodia cautelare redatta dal gip del tribunale di Salerno Pietro Indinno che, accogliendo la richiesta del sostituto procuratore della Direzione Distrettuale Antimafia Elena Guarino formulata anche grazie alle dichiarazioni di tre collaboratori di giustizia, ha decapitato un'organizzazione criminale operante nei territori di Pagani, San Marzano sul Sarno, Scafati e comuni limitrofi dell'Agro, facendo finire in manette 23 persone, tra cui un imprenditore di Nocera, che avevano monopolizzato i settori chiave del malaffare: dalle estorsioni allo spaccio di droga fino alle rapine e alla detenzione e al porto illegale di armi. I dettagli dell'operazione - che collegandosi a quella scattata nel dicembre 2022 nei confronti di diversi appartenenti ai clan camorristici "Fezza - De Vivo" e "Giugliano", non può affatto dirsi conclusa anche a causa dei continui mutamenti degli scenari criminali dovuti alle scarcerazioni per fine pena degli antichi elementi apicali della "Nuova Famiglia" - sono stati resi noti ieri nel corso di una conferenza stampa alla presenza del capo della Procura di Salerno Giuseppe Borrelli; del vicario Luigi Alberto Cannavale; del comandante dei carabinieri di Salerno, il colonnello Filippo Melchiorre; del questore Giancarlo Conticchio; del capo della squadra Mobile, vicequestore Gianni Di Pal-

**L'INDUSTRIALE NOCERINO STEFANO GAMBARDILLA AVREBBE CONSENTITO L'INFILTRAZIONE DEL GRUPPO CRIMINALE A FOSSO IMPERATORE**

► Ventitré arresti, estorsioni e minacce «Se non dai la "retta" rapiremo tuo figlio» ► Il lavoro della Dda facilitato anche dall'aiuto di tre collaboratori di giustizia



### L'allarme del procuratore di Salerno Giuseppe Borrelli

## «Qui c'è un'economia malata, tutti pagano ma nessuno denuncia»

Un'economia «malata»: tutti pagano il pizzo ma nessuno denuncia. È l'inquietante scenario che emerge dalle indagini della Procura sul malaffare nell'Agro. «Abbiamo la certezza - ha affermato il capo della Procura di Salerno Giuseppe Borrelli - che il fenomeno estorsivo nell'Agro nocerino, sia assolutamente capillare nel senso che tutte le attività imprenditoriali di un certo rilievo pagano la tangente e questo è confermato dai ripetuti attentati che si

registrano nella zona. Purtroppo a questi attentati non corrispondono altrettante denunce». Le indagini sono state complicate dal fortissimo clima di omertà dell'Agro, dove - ha proseguito il procuratore - non si registra mai una denuncia. «A me sembra strano - ha detto - che avvengano esplosioni di colpi di arma da fuoco, ordigni incendiari, sempre per caso o per divertimento. L'attività del mio ufficio ha fornito la dimostrazione non solo di dare risposte tempestive ma

anche di garantire chi denuncia da eventuali azioni ritorsive: lo Stato c'è, non abbiate paura di denunciare anche in anonimato». Le tante estorsioni messe a segno dal clan hanno dimostrato, a parere degli inquirenti sempre attenti a fotografare i nuovi scenari criminali, un altro dato incontrovertibile: la camorra nell'Agro non è più un fenomeno legato al napoletano. «Nell'Agro nocerino sarnese - ha affermato Borrelli - esistono ormai gruppi autonomi ed è

sfatata la convinzione che in quel territorio operino esclusivamente organizzazioni napoletane pronte ad effettuare "scorrerie" nell'Agro». Le indagini hanno svelato preoccupanti conflitti con gruppi dell'area di Torre. Soddisfazione del prefetto Francesco Esposito: «Sono segnali importanti che consentono di far avvertire la presenza dello Stato sul territorio».

v.d.v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ma e del comandante del reparto territoriale dei carabinieri di Nocera Inferiore, Gianfranco Albanese.

### GLI ARRESTATI

Ordinanza di custodia cautelare in carcere per Felice Aquino, 52 anni di Boscoreale e Domenico Galasso, 62 anni, residente ad Angri, ritenuti dalla Procura I vertici del clan ed accusati entrambi di associazione per delinquere di stampo mafioso. La stessa accusa è formulata a carico di Francesco Buono, di San Marzano sul Sarno; Carlo Cordiano, di Pagani; Gennaro Cirotta, di Pagani; Gianluca Tortora, di Castellammare di Stabia; Giuseppe Nappo, di Poggioreale; Francesco Vastola, di Poggioreale (unico degli indagati per il quale è stata applicata la misura cautelare dei domiciliari); Alfonso Manzella di Pagani e per l'imprenditore Stefano Gambardella di Nocera Inferiore ritenuto dagli inquirenti elemento indispensabile per «consentire le infiltrazioni nel comparto industriale di Fosso Imperatore», imprenditore ed ex dirigente della Nocerina. Ordinanza di custodia cautelare in carcere, ma senza l'accusa di associazione, anche per i sarnesi Carmine e Marco Amoroso; per Emanuele Amarante, di Nocera; Salvatore Casillo, di Pagani; Vincenzo Confessore, di Pagani; Daniele Confessore, di Pagani; Andrea De Vivo, di Pagani; Giuseppe D'Auria, di Sant'Antonio Abate; Francesco Fezza, di Pagani; Francesco Formisano, di Poggioreale; Nicola Francese, di Pagani; Salvatore Tommaso Iervolino di Poggioreale e Diego Pagano di Boscoreale.

### LE INDAGINI

Tra gli episodi ricostruiti dalla Procura grazie alla fitta attività di indagine, svolta anche attraverso il prezioso apporto dei tre collaboratori di giustizia Rosario Giugliano, Giovanni Orefice e Raffaele Carrillo, sono senza dubbio le estorsioni (le più consistenti quelle ai danni di un imprenditore di San Marzano sul Sarno e dell'amministratore di una ditta di onoranze funebri costretti a versare la somma di 70mila euro al clan) gli affari più redditizi del clan. Tante le vittime: l'ordinanza fotografa quella che appare a tutti gli effetti un'economia «malata» così come è stata definita dal capo della Procura di Salerno Giuseppe Borrelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL RETROSCENA

Nicola Sorrentino

Siamo tra novembre e dicembre del 2020, quando a Pagani diversi esponenti del "clan Fezza-De Vivo" si preparano per un summit di camorra - così come ricostruito dalle indagini del pm della Dda Elena Guarino - per fronteggiare una possibile reazione armata da parte di criminali provenienti dal napoletano. L'episodio, ben noto agli atti già dopo il primo blitz del dicembre 2022, viene ora riproposto con nuovi particolari, grazie al racconto di due collaboratori di giustizia, Giovanni Orefice e Rosario Giugliano "o minorenn", quest'ultimo noto come l'ex sicario della Nuova Famiglia. La riunione viene fatta da esponenti del "Sistema" nel cuore del centro storico, la "Lamia". Siamo in via Amendola, la zona che per l'Antimafia rappresenta la base logistica del clan paganese. L'oggetto della riunione riguarda un incontro che sarebbe dovuto avvenire di lì a poco con uomini del napoletano, appartenenti - secondo le indagini - al clan degli Scissionisti. Attraverso un uomo a loro vicino, originario di Nocera Inferiore, i napoletani furono accusati di aver nascosto un grosso quantitativo di hashish a Pagani. Uno

## Lo scontro con i napoletani per le dosi nascoste a Pagani: il racconto di «'o minorenn»

"sgarro" per il clan locale, al quale non era stata chiesta l'autorizzazione. Prima dell'incontro, come spiegato dal collaboratore di giustizia Orefice, Giuseppe D'Auria (raggiunto da misura cautelare in carcere) avrebbe consegnato a tutti gli esponenti del clan diverse armi, delle pistole, occultate in un borsone. Questo per "proteggersi" da eventuali azioni di fuoco. All'incontro sarebbero stati presenti anche i fratelli Vincenzo e Daniele Confessore, Andrea De Vivo, Rosario Giugliano, Francesco Fezza, Nicola Francese, Giuseppe Nappo, Emanuele Amarante e Carlo Cordiano. Due delle pistole individuate sono una calibro 38 e una 9,21. D'Auria sarebbe uscito da un palazzo in costruzione (era ristretto ai domiciliari in quel periodo), per poi distribuire le armi ai presenti. Un ulteriore riscontro in relazione al tema di quell'incontro, la Dda lo



aveva ottenuto dalla captazione di una conversazione in ambiente, nella quale un uomo non identificato, parlando con Francesco Fezza, raccontò che dei "napoletani" avevano ispezionato alcuni garage di Pagani, scardinandoli con dei ferri alla ricerca di qualcosa.

### LO SGARRO

La persona che avrebbe commesso lo "sgarro" nei confronti del clan paganese rischiava grosso: «Quello dovrebbe avere una scassata d'ossa». L'episodio trova pieno riscontro, rispetto alla prima ordinanza, grazie anche alle dichiarazioni di Rosario Giugliano, che raccontò ulteriori particolari al pm dell'Antimafia, all'interno dei verbali della sua lunga collaborazione. Ragione più che valida - per il Gip - per ritenere sufficienti i gravi indizi di colpevolezza per tutti i partecipanti. Per conoscere le sorti di quell'uomo di Nocera, accusato di aver occultato

droga nel feudo paganese, bisogna riprendere proprio i verbali di "O' minorenn": «Questo ragazzo - raccontava Giugliano - si era "permesso" di dare un appoggio logistico ai napoletani per un carico di sostanza stupefacente detenuta in un garage a Pagani senza dire nulla al clan; e per questa mancanza di rispetto era stato sequestrato, picchiato e messo sotto estorsione». L'incontro tra le due fazioni si concluse con un nulla di fatto, in attesa di eventuali chiarimenti. A Pagani, infatti, nessuno poteva spacciare senza pagare una tangente al clan, così come riconosciuto in due sentenze recenti di condanna, tra giudizio abbreviato e rito ordinario. Stando sempre al racconto del collaboratore, al nocerino «venne chiesta ed ottenuta una estorsione pari a 50mila euro una tantum e cinquemila euro al mese». Un'ulteriore conferma del "modus operandi" del clan, che tra il 2019 e il 2021 si era "federato" con il gruppo camorristico di Rosario Giugliano, il quale - nel suo ruolo di "consigliere" - aveva spiegato ai ragazzi di Pagani di evitare di esporsi in prima persona nel traffico di droga. E pretendere, invece, una tangente mensile di svariate migliaia di euro da tutti i capi piazza. Sarà proprio così che prenderà poi piede l'indagine della Dda sul clan "Fezza-De Vivo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I FEZZA-DE VIVO ANDARONO ARMATI ALL'INCONTRO CON I PARTENOPEI ENTRATI ALLA LAMIA SENZA CHIEDERE IL LORO PERMESSO**